

Lectio inauguralis
Prof. Mons. Martin Schlag

La finanza e la tradizione del pensiero sociale cattolico

Introduzione

Ho scelto un tema affascinante: la finanza. Il denaro è davvero strano! Perché è così attraente? Sia esso in forma metallica o in banconote, sia cash o digitale, non è possibile né mangiarlo, né utilizzarlo come un attrezzo da lavoro. È un simbolo. Il potere politico sta ai suoi ordini, le nazioni sono sotto il suo dominio, gli eserciti marciano secondo il suo volere, e tutti ci affanniamo per guadagnarne. Che cosa rende il denaro così potente al punto che sconfiggerlo è praticamente un miracolo? San Tommaso d'Aquino commenta il brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù chiede a Pietro di andare a prendere un pesce, e dare come tassa per il tempio la moneta d'argento che troverà nella sua bocca: chi parla costantemente di denaro e ricchezza ha una moneta in bocca. Chiunque converte questa persona e rimuove dalla sua mente il desiderio di denaro ha miracolosamente preso un pesce e risposto al comando di Gesù. Ha liberato la persona dalla schiavitù del denaro¹.

¹ Si veda Tommaso d'Aquino, *Super Evangelium S. Matthaei Lectura*, a cura di Raffaele Cai, Marietti, Torino-Roma 1951, commento su Mt 17, 24-27, n. 1483, p. 226.

D'altra parte, c'è bisogno del denaro. Qualsiasi buon progetto in questo mondo – ad esempio, un'università – ha bisogno di denaro. All'inizio di questa università un collega scherzosamente (ma in parte anche seriamente) mi ha descritto il suo stemma immaginario: un ippopotamo in un fiume, con la bocca bene aperta, ed un uomo che dall'alto di un ponte versa un sacco d'oro nella bocca dell'ippopotamo! Lascerò l'interpretazione di questa scena alla vostra immaginazione. Tuttavia, un fatto è chiaro: ad un certo punto l'ippopotamo ne avrà abbastanza. Averne di più sarebbe avarizia: sarebbe un danno, non servirebbe. Il denaro è un giano bifronte: ha un lato buono ed un lato molto pericoloso².

Papa Francesco, nei suoi discorsi pastorali, riflette su questa ambiguità. Parlando ai rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane, il Santo Padre ha detto: "Per fare tutte queste cose ci vuole denaro! Le cooperative in genere non sono state fondate da grandi capitalisti, anzi si dice spesso che esse siano strutturalmente sottocapitalizzate. Invece, il Papa vi dice: *dovete investire, e dovete investire bene!* In Italia certamente, ma non solo, è difficile ottenere denaro pubblico per colmare la scarsità delle risorse. La soluzione che vi propongo è questa: *mettete insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone.* Collaborate di più tra cooperative bancarie e imprese, organizzate le risorse per far vivere con dignità e serenità le famiglie; pagate giusti salari ai lavoratori, investendo soprattutto per le iniziative che siano veramente necessarie"³. D'altra parte, il Papa ha messo in guardia molte volte riguardo l'idolatria del denaro. Con san Francesco, l'ha chiamato lo "sterco del diavolo", e ha fortemente affermato: "Il denaro deve servire e non governare!"⁴. In un'intervista, Papa Francesco ha approfondito questo punto: "Io ho una grande allergia all'economia, perché papà era ragioniere e quando non finiva il lavoro in fabbrica lo portava a casa, il sabato e la domenica, con quei libri, di quei

² Questo è stato già espresso in modo suggestivo da José de la Vega, ebreo sefardita, che nel 1688, solo circa 75 anni dopo la nascita del primo *stock exchange* ad Amsterdam, ha caratterizzato la finanza con le seguenti parole: "un negocio enigmático, que es el mas real y el mas falso que tiene la Europa, el mas noble y el mas infame que conoce el Mundo, el mas fino y el mas grossero que exercita el Orbe (...) sin riesgo podeis ser rico...", José de la Vega, *Confusión de confusiones. Diálogos curiosos entre un filósofo agudo, un mercader discreto, y un accionista erudito*, Amsterdam 1688 (RP Maxtor, Valladolid 2009), p. 17.

³ Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane*, 28 febbraio 2015.

⁴ Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 2015, n. 58.

tempi, dove i titoli si facevano in gotico... e lavorava, e io vedevo papà... e ho un'allergia"⁵. La contabilità, un'attività a servizio della finanza, sembra aver causato un'allergia nel Pontefice, ed egli non è l'unico con questa difficoltà.

In questo discorso vorrei brevemente affrontare queste domande: che cos'è questa finanza che dà allergia? Perché ha una cattiva fama particolarmente nella Chiesa? Che cosa possiamo fare a riguardo?

Che cos'è la finanza?

Il denaro è esistito nelle società più antiche in forma di conchiglie, bovini, pezzi di metallo, infine come monete e nelle forme di denaro che usiamo oggi. Sin dalla sua invenzione, il denaro ha giocato un ruolo decisivo nelle economie di scambio. Tuttavia, parlare oggi di finanza non significa riferirsi solamente al denaro ma al capitalismo finanziario come si è sviluppato nel mondo occidentale. Il settore finanziario è cresciuto enormemente negli ultimi decenni a causa della globalizzazione e della riduzione delle barriere per lo scambio.

Nel capitalismo finanziario l'attività finanziaria è prevalente rispetto a quella produttiva al punto da determinare l'andamento dell'economia. Questo in sé non è un male; piuttosto, è tipico delle economie avanzate o sviluppate⁶.

Parlando idealmente, i mercati finanziari compiono tre importanti funzioni:

1. Allocazione di capitale attraverso i mercati dei titoli a reddito fisso, i mercati del credito e il *private equity*. Canalizzano quindi i risparmi verso coloro che hanno bisogno di finanziamenti per investire.
2. Trasferimento e distribuzione del rischio (principalmente attraverso *futures* e *opzioni*): in parole semplici, un conta-

⁵ Francesco, Conversazione con i giornalisti nel viaggio di ritorno da Asunción a Roma, 5-13 luglio 2015. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150712_paraguay-conferenza-stampa.html

⁶ Invece di condannare questo fatto o di respingere il capitalismo finanziario, il premio Nobel Robert J. Shiller studia come la finanza possa divenire "democratica". Con questa espressione si riferisce a un sistema trasparente che benefici la società nel suo complesso sulla base di informazioni largamente diffuse. Si veda Robert J. Shiller, *Finance and the Good Society*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2013 (edizione paperback; prima edizione 2012), pp. 1-15.

dino può vendere il suo futuro raccolto ad un prezzo fissato oggi, evitando così il rischio di una caduta dei prezzi. Allo stesso tempo, rischia di perdere se il prezzo sale.

3. Creazione di informazioni sugli sviluppi futuri del mercato (principalmente attraverso strumenti finanziari derivati come *swap*).

Questi compiti sono portati avanti da individui, imprese e governi, in modo da raccogliere le risorse finanziarie di cui necessitano. Per questo si parla di finanza personale, corporativa e pubblica⁷. La finanza è un elemento indispensabile delle moderne economie di mercato. Per funzionare bene, il mercato finanziario deve essere il più possibile liquido. Questo significa che il detentore di una posizione finanziaria sarà in grado di scambiarla più facilmente, se ad esempio vuole diversificare il suo portafoglio per ridurre il rischio. La liquidità riduce i costi di transazione e i costi del capitale in generale, incoraggiando quindi gli investimenti, generando più profitti, aumentando i salari e creando ricchezza che può essere utilizzata per affrontare bisogni sociali ed ambientali⁸. Nel caso della Grecia abbiamo visto le conseguenze drammatiche di una riduzione della liquidità a seguito del blocco del sistema bancario greco e della borsa ellenica.

Nel panorama politico, molti concordano sul fatto che un funzionamento corretto ed etico dei mercati, del sistema finanziario e delle istituzioni sia fondamentale e decisivo per la crescita economica e il benessere⁹. Nella ricerca economica, c'è evidenza empirica del fatto che la finanza favorisce la crescita, promuove l'imprenditoria, favorisce l'educazione, allevia la povertà e riduce le disegua-

⁷ Cfr. Klaus Spremann and Pascal Gantenbein, *Finanzmärkte. Grundlagen, Instrumente, Zusammenhänge*, Konstanz, UVK – UVK/Luzius, München 2013; John R. Boatright, *Ethics in Finance*, in John R. Boatright (ed.), *Finance Ethics. Critical Issues in Theory and Practice*, Wiley, Hoboken, N.J. 2010, 3–19, 3.

⁸ Cfr. Spremann and Gantenbein, *Finanzmärkte*, p. 36.

⁹ Si veda ad esempio Joseph Stiglitz, *Financial Innovation: Against the motion that financial innovation boosts economic growth*, *The Economist*, February 23 – March 3, 2010. <http://www.economist.com/debate/days/view/471>: “over the long sweep of history, financial innovation has been important in promoting growth”; e Thorsten Beck, *The Role of Finance in Economic Development: Benefits, Risks, and Politics*, in Dennis C. Mueller (ed.), *The Oxford Handbook of Capitalism*, Oxford University Press, Oxford 2012, 161–203, p. 174: “There is strong historical, theoretical, and empirical evidence for a positive role of financial deepening in the economic development process”.

glianze¹⁰. Gli economisti dello sviluppo condividono la convinzione che la povertà sia dovuta alla mancanza di istituzioni finanziarie piuttosto che alla loro esistenza¹¹.

Nonostante tutti i suoi effetti positivi, tuttavia gli ultimi decenni hanno fatto molto riflettere riguardo la finanza: la fragilità del sistema finanziario si è evidentemente manifestata nelle corse agli sportelli, nella figura dell'azzardo morale, nei cicli economici di espansione e frenata, e poi in difficoltà sistemiche, fallimenti di banche, crisi di valute, etc.¹² Negli ultimi 15 anni, un'eccessiva espansione del credito, accompagnata da un'eccessiva espansione monetaria, è un dato evidente. C'è anche stata un'enorme quantità di condotte non etiche nel settore finanziario: "non passa un giorno senza una notizia di un nuovo scandalo finanziario"¹³. Purtroppo, i comportamenti etici nella comunità finanziaria non sembrano essere migliorati¹⁴. L'intero sistema finanziario sembra essere saltato in aria dal 2008 a causa di una serie di crisi, aggravate da politiche pubbliche monetarie e fiscali fallimentari. Così si esprimeva il Fondo Monetario Internazionale nel 2011: "al cuore della crisi finanziaria globale c'è stata un'improvvisa scoperta del rischio di credito"¹⁵.

¹⁰ Si veda Luigi Zingales, *Does Finance Benefit Society?*, National Bureau of Economic Research Working Paper 20894, p. 2.

¹¹ Mi riferisco in particolare a Abhijit V. Banerjee and Esther Duflo, *Poor Economics. A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty*, Public Affairs, New York 2011, specialmente pp. 157-181. I loro studi empirici mostrano, tra altri risultati, l'aumento dello sviluppo del microcredito e i suoi limiti. Questi autori concordano con molti altri riguardo il fatto che trovare modi per finanziare imprese di medie dimensioni è "la prossima grande sfida della finanza nei paesi in via di sviluppo" (p. 181). Si veda anche Niall Ferguson, *The Ascent of Money. A Financial History of the World*, Penguin Press, New York 2008, p. 13.

¹² Si veda Thorsten Beck, *Role*, p. 174-182.

¹³ Zingales, *Finance*, p. 2. Nella Tabella 1 (pp. 41-42), Zingales riporta che negli ultimi due anni le istituzioni finanziarie hanno dovuto pagare 139 miliardi di dollari in multe. Davvero qualcosa è andato storto!

¹⁴ L'ultima indagine Labaton Sucharow LLP del 2013 evidenzia un marcato declino nell'etica, specialmente tra i più giovani professionisti: "in molti continuano a credere che essere coinvolti in attività illegali o non etiche sia parte integrante del successo in questo campo altamente competitivo". Labaton Sucharow LLP (ed.), *The Street, the Bull and the Crisis. A Survey of the US & UK Financial Services Industry*, presentato da University of Notre Dame e Labaton Sucharow LLP, Notre Dame 2015, p. 3.

¹⁵ International Monetary Fund, *Global Financial Stability Report*, Washington, April 2011, p. 12, citato da Carlo Bastasin, *Saving Europe. Anatomy of a Dream*, Brookings Institution Press, Washington 2015, p. 257.

Non essendo un economista, devo fare affidamento agli scritti di quegli autori che considero affidabili. Tuttavia, con Thomas Piketty, affermo che l'economia è troppo importante per essere lasciata solo agli economisti¹⁶. Dovremmo tutti fare lo sforzo di capire che cosa si sta facendo con i nostri soldi. Tutti traiamo vantaggi dalla finanza. In caso di forti malfunzionamenti, tutti come contribuenti ne pagheremmo le conseguenze, e tutti dovremmo quindi essere interessati alla regolazione delle istituzioni finanziarie.

Senza sostenere le sue proposte di politica fiscale, le conclusioni di Piketty riguardo la rinascita della classe dei *rentiers* – ovvero di quelle persone che possono vivere della rendita del loro capitale – non sorprendono¹⁷. Anche quegli accademici che sono chiaramente a favore del capitalismo hanno affermato che “il nesso tra la dimensione del settore finanziario e la crescita economica si indebolisce – o addirittura si inverte – una volta che le nazioni diventano ricche e raggiungono la frontiera tecnologica. Adesso la ricerca della rendita nei mercati finanziari può condurre a grandi guadagni privati ma a un piccolo impatto sulla crescita economica.

La crescita è attualmente indebolita dal fatto che abili investitori propensi al rischio si muovono nel settore finanziario per essere coinvolti in trasferimenti di capitale di rendita, piuttosto che investire in nuovi progetti e coinvolgersi nella creazione di capitale¹⁸. Questi autori riconoscono che “non c'è ragione teorica né evidenza empirica che supporti l'idea che tutta la crescita del settore finanziario negli ultimi quarant'anni abbia arrecato un vantaggio alla società”, perché la maggiore componente della crescita del settore finanziario è stata la “pura ricerca di rendita”, ovvero delle attività che portano profitto solo ad alcuni individui, senza nessuna corrispondenza di lavoro o servizio ad altri¹⁹. I mutui *subprime* e i prestiti NINJA sono stati artificialmente promossi (anche – e quindi forzatamente – attraverso gli interventi governativi, che sfortunatamente a volte sono stati visti solo come la soluzione e non come parte del problema) in modo da creare nuovi prodotti finanziari (come RMBS, CDOs, etc.) altamente complessi (e altamente profittevoli), a volte gestiti attraverso la creazione di *Special Purpose*

¹⁶ Cfr. Thomas Piketty, *Capital in the Twenty-First Century*, Harvard University Press, Cambridge, MA – London 2014, p. 2 ss.

¹⁷ Tre quarti del libro di Piketty analizzano questo sviluppo.

¹⁸ Dennis C. Mueller, *Introduction: The Good, the Bad, and the Ugly*, in Dennis C. Mueller (ed.), *The Oxford Handbook of Capitalism*, Oxford University Press, Oxford 2012, 1–14, 7.

¹⁹ Si veda Zingales, *Finance*, p. 3.

Vehicles, e poi protetti da *Credit Default Swaps*, in modo da offrire investimenti finanziari all'immensa e crescente quantità di capitale in fondi pensione, fondi sovrani, fondi di dotazione, etc. Tutto questo ha condotto a ciò che a parer mio sembra essere un'enorme bolla finanziaria dell'intero sistema economico occidentale.

Perché la finanza ha generalmente una cattiva fama?

Per rispondere alla domanda riguardo il perché la finanza, pur essendo utile, sia vista in una luce così dubbiosa da un punto di vista etico non è sufficiente analizzare solo il suo lato oscuro. Molte altre industrie, come quella farmaceutica o chimica, per non menzionare la politica, hanno avuto terribili scandali senza che alcuno dubitasse della necessità della loro esistenza. Nel caso della finanza, tuttavia, la percezione generale è differente. Perché? Anche se Bill Gates può non piacere, le persone possono comunque apprezzare immediatamente i vantaggi dell'avere un computer ed utilizzare Internet. Non possono però allo stesso modo percepire immediatamente i benefici di un mercato finanziario liquido mentre è in attività. E quando qualcosa va storto, il pubblico generalmente biasima i banchieri, così come nella crisi presente. La reputazione della finanza è davvero bassa perché è considerata al servizio di interessi privati e non del bene pubblico. Questo crea "invidia e pubblico sdegno (...), c'è una naturale pubblica avversione verso la finanza"²⁰. Ciò è pericoloso perché "senza supporto delle persone, la migliore finanza – la finanza competitiva, democratica e inclusiva – non può operare"²¹.

Qui penso che la Chiesa abbia un importante ruolo da giocare attraverso la sua dottrina sociale e l'uso esemplare dei propri beni materiali. L'educazione nell'ambito del business ha bisogno dell'etica, e ha bisogno della sapienza della fede cristiana. I fisici fanno lezione riguardo gli atomi ma non fanno lezione agli atomi. Se così fosse, dovrebbero preoccuparsi del modo in cui gli atomi reagiscono e cambiano l'universo. I professori di economia e finanza non solo insegnano finanza ma insegnano alle persone che metteranno in pratica questo sapere. Essi cambiano gli studenti e purtroppo, contro le loro buone intenzioni, non sempre per il meglio²². D'altra

²⁰ *Ibid.*, p. 5.

²¹ *Ibid.*, p. 6.

²² Una serie di studi mostra che l'insegnamento di economia e business, come viene effettuato oggi, rende gli studenti più egoisti della media. Cfr. Frey e Meier, *Are political economists selfish and indoctrinated? Evidence from a na-*

parte quando noi, come teologi, siamo coinvolti nel campo dell'economia, dovremmo essere positivi e non condannare le professioni di questo ambito in generale. Dovremmo avere in mente che buoni economisti, e buoni uomini di scienza in generale, sono cauti nel pronunciare forti affermazioni. Essi cercano dati empirici ed evidenza, e lavorano per induzione, formulano ipotesi, sono diffidenti da giudizi apodittici, soprattutto quando sono deduttivi. Dobbiamo essere consapevoli di questo, perché molte delle nostre affermazioni sono deduttive, e purtroppo anche abbastanza apodittiche. Per questo motivo non vengono prese sul serio dagli economisti, almeno non come affermazioni scientificamente rilevanti. Dovremmo inoltre avere in mente che il miglior argomento è il nostro proprio buon esempio. "Le agenzie della Chiesa in quest'area devono essere esemplari, dato che i laici hanno ogni diritto di aspettarsi che le loro donazioni siano propriamente gestite e saggiamente spese per buoni fini"²³. È dunque sempre più importante offrire un'educazione di base in economia, management, e finanza per ecclesiastici, insieme all'insegnamento sociale della Chiesa e alla *Business Ethics*.

A cosa è dovuta la cattiva fama della finanza, specialmente all'interno della Chiesa?

C'è un diffuso scetticismo riguardo la finanza nella tradizione cristiana, specialmente in quella cattolica. San Josemaría, ad esempio, ha dovuto superare alcune difficoltà per convincere la Santa Sede che i laici cristiani che lottano onestamente per la santità possono lavorare nel mondo degli affari e nella finanza²⁴. Questo non dovrebbe sorprenderci: san Josemaría ha dovuto rompere molti modelli di spiritualità che avevano confinato alla vita religiosa la possibilità di essere santi. Tommaso d'Aquino, per citare un altro esempio, sosteneva l'astensione dal commercio per ecclesiastici e religiosi: essi dovevano evitare non solo ciò che è male, ma anche

tural experiment, *Economic Inquiry*, 2003, 41:448-462; e Long Wang, Deepak Malhotra, J. Keith Murnighan, *Economics education and greed*, in *Academy of Management: Learning Education*, December 2011, 10 (4), 643-660.

²³ Lettera del Card. Pell, 24 Aprile 2015, sul progetto di una *School of Church Management* presso la Pontificia Università della Santa Croce.

²⁴ Si veda Amadeo de Fuenmayor, Valentín Gómez-Iglesias, e José Luis Illanes, *El itinerario jurídico del Opus Dei. Historia y defensa de un carisma*, Pamplona: EUNSA, 1989, pp. 226, esp. FN 92.

ciò che sembra male, come (secondo lui) era il caso degli affari, a causa dei vizi frequentemente connessi con questo mondo²⁵.

Tuttavia, questa attitudine non scaturisce dalle Scritture né dai Padri della Chiesa. Al contrario, i Padri della Chiesa hanno espresso la storia della salvezza nel linguaggio monetizzato dell'antica società commerciale dove vivevano. "Redenzione", "economia della salvezza" e altre espressioni e parabole sono prese dal linguaggio del *business*. Sant'Agostino, la maggiore autorità dell'antichità latina, ha difeso il commercio contro una condanna in blocco: i vizi osservati nei rapporti commerciali sono legati ai singoli mercanti, non al commercio in sé²⁶.

La cattiva fama del commercio è entrata nella tradizione cristiana nel periodo feudale. La società feudale era ordinata secondo il principio della "rappresentanza gerarchica": i cavalieri combattevano per tutti e difendevano tutti, i monaci e le monache pregavano e facevano penitenza per tutti, e i contadini lavoravano per tutti e nutrivano tutti. L'orizzonte di valori culturali creato da tale ordine sociale non aveva spazio per i mercanti che apparentemente non facevano niente per gli altri, solo mettere soldi nelle loro tasche. Per questo la *palea* "Eiciens" presa dal commento a Matteo dello pseudo-Crisostomo è stata introdotta nel *Decretum Gratiani*: così come Gesù ha espulso i mercanti e i cambiavalute dal Tempio, così la Chiesa deve essere liberata dagli uomini d'affari!²⁷ Un così duro giudizio non poteva durare a lungo. Tuttavia, la ragione più profonda dell'atteggiamento diffidente della Chiesa verso il commercio e la finanza, una ragione che va oltre i limiti della società feudale, era la preoccupazione per l'avarizia o l'avidità, definita come "smodato amore per il possesso"²⁸. Da quando Gregorio Magno ha sistematizzato i vizi capitali²⁹, c'è stato un dibattito tra i maestri della Sco-

²⁵ Cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 77, a. 4 ad 3; anche q. 187, a. 2. Nella sua regola per la vita monastica, Benedetto permette ai monaci di vendere beni per la loro sopravvivenza ma a un prezzo più basso del prezzo medio di mercato, per dare a Dio tutta la gloria. Cfr. *Regola di Benedetto* (varie edizioni), n. 57.

²⁶ Si veda Agostino, *Enarr. in Psalmos*, ps. 70, 15; PL 36,886; citato da Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 77, a. 4 sed contra.

²⁷ Per una descrizione di questo processo, si veda Diana Wood, *Medieval Economic Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, 110-120; Martin Schlag, *The Encyclical Caritas in veritate, Christian Tradition and the Modern World*, in *Free Markets and the Culture of Common Good*, a cura di Martin Schlag e Juan Andrés Mercado, Springer, Heidelberg 2012, pp. 93-109.

²⁸ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 118, a. 1 c.

²⁹ Gregorio Magno, *Moralia* XXVI, 28: PL 76, pp. 364-5.

lastica riguardo quale fosse il peggiore dei peccati, l'orgoglio o l'avarizia. La Bibbia dà argomenti per entrambe le posizioni³⁰. In ogni caso, agli occhi degli Scolastici, i mercanti e soprattutto i finanziari erano costantemente esposti al pericolo dell'avarizia perché lavoravano per il profitto. Essi volevano aumentare la loro ricchezza. La motivazione del profitto in sé era condannata come avarizia.

Nonostante questo, non c'è condanna della moneta nelle scuole medievali domenicana e francescana. In termini aristotelici, il denaro era visto come misura del valore, mezzo di scambio e riserva di ricchezza³¹.

Non c'era nessuna condanna di moneta e finanza in sé neppure nella Scuola di Salamanca, che incorporava la *Schola non affectata* dei nominalisti di Parigi e gli elementi positivi dell'umanesimo rinascimentale nella tradizione cattolica³². Questo è importante per la nostra discussione perché un cambiamento semantico riguardo l'avarizia ha avuto luogo nel corso del Rinascimento, specialmente a Firenze. La nuova mobilità verso l'alto nella società aveva giustificato il motivo del profitto e il desiderio per una più grande ricchezza. I confini della crescita sono stati spinti avanti, e la risposta alla domanda riguardo quanto fosse abbastanza è diventata zona grigia³³. In questo nuovo orizzonte culturale, la finanza può essere vista in una luce leggermente più positiva, sebbene densa di pericoli morali. Domingo de Soto, l'autore del primo manuale di teologia morale come disciplina indipendente in senso moderno, ha spiegato che la ragione dei suoi sforzi letterari risiede nella complessità della finanza e nel bisogno di orientare la coscienza cristia-

³⁰ *Eccl.* 10,15 ("initium omnis peccati est superbia"); *1 Tim* 6:10 ("radix enim omnium malorum est cupiditas").

³¹ Si veda Fabian Wittreck, *Geld als Instrument der Gerechtigkeit. Die Geldlehre des Hl. Thomas von Aquin in ihrem interkulturellen Kontext*, Schönningh, Paderborn 2002.

³² Un'eccellente panoramica si può trovare in Juan Belda Plans, *La Escuela de Salamanca*, BAC, Madrid 2000.

³³ Questi autori rinascimentali erano tra gli altri: Poggio Bracciolini, *De avaricia*, in *Prosatori Latini del Quattrocento*, a cura di Eugenio Garin, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1952, pp. 249-301; Leon Battista Alberti, *I Libri della Famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, Einaudi, Torino 1969; Benedetto Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di Ugo Tucci, Arsenale Editrice, Venezia 1990; Matteo Palmieri, *Vita civile*, a cura di Gino Belloni, Sansoni, Firenze 1982. Per una descrizione generale si veda Marco Pellegrini, *Religione e Umanesimo nel primo Rinascimento da Petrarca ad Alberti*, Le Lettere, Firenze 2012; Odd Langholm, *The Merchant in the Confessional. Trade and Price in the Pre-Reformation Penitential Handbooks*, Brill, Leiden-Boston 2003, 269f.

na nell'attuale campo degli affari³⁴. La finanza è dunque all'origine della moderna teologia morale!

C'è, tuttavia, una grande e decisiva differenza tra la Scolastica e alcune visioni moderne del denaro. Nella tradizione medievale, il denaro è posto al servizio del cosiddetto "ciclo economico": i beni sono scambiati con altri beni con l'aiuto della moneta come mezzo di scambio e come misura di valore tra i diversi beni. Il ciclo economico è dunque Beni – Denaro – Beni (B-D-B). I beni sono lo scopo e la misura della moneta. La moneta in sé è misurata e limitata dai beni. Non c'è bisogno di più denaro dei beni disponibili. Questo spiega perché il giusto prezzo e il giusto salario erano e sono centrali per la tradizione cattolica. Sono consapevole delle grandi difficoltà relative a queste nozioni e dei dibattiti sulle diverse definizioni di valore. In ogni caso, l'idea di giustizia nel mercato fondamentale esprime l'idea che c'è una misura oltre la moneta: che i beni siano veramente buoni e che i servizi davvero servano. Per questo gli Scolastici, con Aristotele, si opposero al cosiddetto "circolo crematistico", nel quale la moneta in sé è l'obiettivo. La moneta viene scambiata con beni in modo da acquisire altra moneta: D-B-D. In questo ciclo non c'è un fine oggettivo. I beni sono misurati dalle necessità o almeno dai desideri. Il denaro è pura potenzialità ed è infinitamente espandibile.

Il rifiuto del circolo crematistico è una delle ragioni per la condanna canonica e teologica dell'usura. Ogni forma di interesse sui prestiti è stata condannata come intrinsecamente cattiva per quasi mille anni di storia della Chiesa³⁵. Un'approfondita discussione riguardo la storia, lo sviluppo, gli argomenti e i dibattiti riguardo questa proibizione sono al di là dello scopo di questo intervento.

Eppure, c'è molto da dire: quando Tommaso d'Aquino e gli altri maestri della Scolastica iniziarono a riflettere su questa materia, la condanna dell'usura era una tradizione plurisecolare della Chiesa, confermata da documenti papali³⁶. Era dunque diventata

³⁴ Domingo de Soto spiega questo punto nel prologo del Libro VI del suo *De iustitia et iure*, a cura di Instituto de Estudios Políticos, *De la justicia y del derecho*, Madrid 1968, p. 505. La sua posizione sulle pratiche finanziarie resta negativa: esse erano piene di "malizia, peste e veleno", Soto, *De iustitia et iure*, lib. VI, q. VIII, a. 1 (581).

³⁵ La sua lunga e complessa storia è stata ben delineata in John T. Noonan Jr., *The Scholastic Analysis of Usury*, Harvard University Press, Cambridge 1957; Gabriel Le Bras, *Usure*. Dictionnaire de Théologie Catholique XV/2 (1950), 2316-2372.

³⁶ I Concili Lateranensi Secondo (1139) e Terzo (1179) proibirono l'usura e dichiararono che la sua condanna era contenuta nella Bibbia. Il *Decretum*

una questione di fede, ma i teologi medievali hanno sostenuto questa posizione razionalmente dal punto di vista della legge naturale. Anche uno studioso moderno come Raymond De Roover, che ha reintrodotto l'etica economica medievale nel dibattito contemporaneo, ha accusato gli scolastici di essere caduti in una "palude di contraddizioni"³⁷, su questa materia.

Tuttavia, questo giudizio forse non coglie l'intera argomentazione. In una rilevante questione del suo libro *De Malo*, l'Aquinate enuncia ventuno argomenti contro l'interesse. Venti di questi argomenti sono non necessariamente i punti che Tommaso stesso esporrebbe, ma piuttosto confutazioni di argomenti portati avanti da altri a favore dell'interesse. In queste confutazioni Tommaso non ripete la dottrina generale scolastica sull'usura ma fa consistente riferimento al suo argomento della "consumabilità"³⁸, che ha influito molto sugli Scolastici (eccetto Duns Scoto e la sua scuola). Tommaso indica questo argomento come la giustificazione soggiacente a tutto il resto. Il denaro è sterile in senso morale: il denaro non può produrre denaro, il suo scopo è essere un mezzo di scambio per beni utili ed essere consumato nell'uso. "L'uso del denaro è la medesima cosa della moneta stessa", scrive Tommaso d'Aquino. Il denaro non ha altro valore che essere consumato. L'essenza della moneta, secondo l'Aquinate, è il suo consumo (di qui l'argomento della consumabilità). Non ha altro uso. Invece, l'interesse per un mutuo è il prezzo per il suo uso. Questo, dice l'Aquinate, significa separare la proprietà della sostanza del denaro dal suo uso, che sono indistinguibilmente la stessa cosa. E questa separazione è il peccato di usura³⁹. Dovendo restituire più di quanto si è ricevuto, solo per aver usato il denaro, significa pagare due volte. Da un punto di vista moderno, chiunque abbia una minima familiarità

Gratiani (ca. 1159) dedica a questo una speciale sezione, ribadendone il divieto. Anche Urbano III, nella Lettera *Consuluit nos* (tra il 1185 e il 1187), DH 764, ha esercitato un notevole influsso in quanto applicò *Lc* 6,35 all'usura. Si veda Noonan, *Scholastic Analysis*, 18–20.

³⁷ Raymond de Roover, *Scholastic Economics. Survival and Lasting Influence from the Sixteenth Century to Adam Smith*, in *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe. Selected Studies of Raymond de Roover*, a cura di Julius Kirshner, 306ss. The University of Chicago Press, Chicago-London 1974, p. 318.

³⁸ Tommaso d'Aquino, *De Malo*, q. 13, a. 4; *Summa Theologiae*, II-II, q. 78.

³⁹ Tommaso d'Aquino, *De Malo*, q. 13, a. 4 c; cfr. Odd Langholm, *Economics in the Medieval Schools: Wealth, Exchange, Value, Money & Usury according to the Paris Theological Tradition, 1200-1350*. E.J. Brill, Leiden 1992, p. 243.

con l'economia capirebbe che a Tommaso ovviamente manca la nozione di costo dei fondi liquidi e di rischio di fallimento del debitore. L'interesse compensa il creditore per questi costi.

Da questo pratico problema commerciale e finanziario di evidente rilievo, la tradizione cattolica ha sviluppato la distinzione tra denaro e capitale⁴⁰. Se investito da un commerciante, il denaro: diventava uno strumento, cresceva e portava frutto. Quando il commerciante prestava parte del suo capitale, egli aveva quindi il diritto all'interesse (non all'usura!) in tre casi, che sono chiamati "titoli estrinseci": *poena morae*, *damnum emergens*, e *lucrum cessans*. Combinati con un contratto di assicurazione o di *societas* (il famoso "triplice contratto"), questi titoli estrinseci, in termini pratici, rendevano possibile il pagamento di interessi in scambi commerciali, tuttavia escludevano il debito del consumatore privato che non aveva lo scopo di un investimento con ritorno.

Questa tipica forma "cattolica" di finanza era in vigore fino alla fine del XVIII secolo, ed è stata riaffermata nel 1745 da papa Benedetto XIV nella sua enciclica *Vix pervenit*⁴¹. Non sto sostenendo il ritorno ad un regime come questo, ma sì della saggezza dell'intuizione riguardo la differenza tra moneta e capitale.

Penso che ci sia bisogno di riflettere sulla dimensione morale di debito, credito ed espansione monetaria, in particolare sull'illegittimità dei crediti di puro consumo. Non sto facendo riferimento all'occasionale extra di una carta di credito o all'acquisto di una casa o di una macchina attraverso prestiti sostenibili e realistici. Ciò che ho in mente è uno stile di vita secondo il quale si vive abitualmente oltre le proprie possibilità, e la generale atmosfera di consumismo che induce al debito privato⁴². Inoltre, considero l'eccessivo debito pubblico come un vero male che impone sulle future generazioni gli oneri di politiche contemporanee intempe-

⁴⁰ Particolarmente importante fu il francescano Pietro Giovanni Olivi (1248-1298), che introdusse questa distinzione, si veda il suo *Usure, compere e vendite: la scienza economica del XIII secolo*, a cura di Amleto Spiccianni, Paolo Vian, e Giancarlo Andenna, Europia, Novara 1998. Questo libro contiene il *Tractatus de emptione et venditione, de usuris et de restitutionibus*, di Pietro Olivi, scritto nel XIII secolo, 69ff. Si veda anche l'edizione di Sylvain Piron, *Traité des contrats*, Les Belles Lettres, Paris 2012.

⁴¹ Si veda DH 2546-2550. La finanza islamica oggi funziona ancora in base a questi principi al fine di rispettare il divieto di *riba*.

⁴² Si veda la profonda analisi storica di Brad S. Gregory, *The Unintended Reformation. How a Religious Revolution Secularized Society*, Harvard University Press, Cambridge, MA - London 2012, in particolare pp. 235-297. Gregory evidenzia un collegamento intrinseco tra capitalismo e consumismo.

ranti e opportuniste. Il debito pubblico è una delle maggiori fonti di ricerca di rendita. La persona ricca che ha sufficiente capitale per comprare titoli di stato riceve i suoi interessi annuali dalle tasse pagate dall'intera popolazione⁴³. Propongo la costruzione di una barriera normativa per l'espansione creditizia e monetaria, contro l'induzione di pazzeschi debiti privati e contro l'imposizione di un debito pubblico vertiginosamente crescente. Questo sarebbe consigliabile anche dal punto di vista della teologia fondamentale perché manterrebbe più chiaramente la continuità nell'insegnamento morale cattolico. La condanna dell'usura nel passato, per quasi mille anni, era realmente molto forte e univocamente considerata come un atto intrinsecamente cattivo. Oggi si definisce (e si condanna) l'usura come l'applicazione di tassi di interesse sproporzionati imposti da "squali" dei prestiti⁴⁴.

Non sarebbe più corretto operare la più profonda distinzione tra denaro utilizzato per consumo (e quindi non passibile di interesse) e capitale destinato all'investimento (e quindi con interesse)? Questa pratica di evitare il debito sarebbe anche un'eco dell'avvertimento contenuto nella Bibbia: "il debitore è schiavo del prestatore"⁴⁵.

Redimere la finanza

Seguendo la logica dell'incarnazione di Gesù, i cristiani non devono ritirarsi dal mondo ma piuttosto avere a che fare con le sue strutture temporali, santificandole dall'interno attraverso la luce della verità e il calore dell'amore⁴⁶. Gesù ha redento l'intera realtà, che include la finanza, e continua a farlo attraverso i cristiani. Tuttavia, che cosa significa specificamente questa chiamata per un cristiano che lavora in finanza? C'è qualcosa che questa persona dovrebbe fare oltre a rispettare le generali regole di condotta che sono valide per chiunque, indipendentemente dalla fede? Esi-

⁴³ Agli albori dell'economia moderna, Adam Smith aveva già previsto la crescita del debito pubblico, e David Hume aveva avvertito che "either the nation must destroy public credit or public credit will destroy the nation." ("Essay of Public Credit" 360-I, citato da Christopher J. Berry, *The Idea of Commercial Society in the Scottish Enlightenment*, Edinburg University Press, Edinburg 2013, p. 183).

⁴⁴ Francesco, nel suo discorso al termine dell'udienza generale del 29 gennaio 2014, ha in tal senso definito l'usura come una "drammatica piaga sociale".

⁴⁵ *Prov.* 22, 7.

⁴⁶ Concilio Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, nn. 30-38.

ste qualcosa come la finanza cristiana, che sia comparabile con il movimento della finanza islamica, che potrebbe essere il naturale rifugio per devoti credenti? Con quest'ultima domanda non sto facendo riferimento a istituzioni finanziarie che gestiscano i beni materiali della Chiesa o che ne sponsorizzino le attività, ma sto chiedendo se esistano regole tecniche specificamente cristiane per la finanza, o tipici "prodotti finanziari cristiani" o forme di investimento che sono obbligatorie per i cattolici. Non penso che possa esserci nulla di questo genere o nulla di analogo alla finanza islamica nella religione cristiana: la cristianità crede che la fede sia verità e che la verità sia una e universale. Allo stesso tempo, tuttavia, parlando praticamente, essere cristiani dovrebbe comportare una grande differenza.

L'attuale economia di libero mercato è un risultato del processo di secolarizzazione, cioè dell'emancipazione delle attività commerciali nella sfera pubblica, al di fuori della tutela ecclesiastica. Tuttavia, i nostri mercati occidentali in principio sono caratterizzati da valori morali autenticamente cristiani: in linea di massima, tutte le persone possono partecipare ad essi sulla base dell'uguaglianza nella dignità e nei diritti; e le attività economiche non devono ledere i diritti umani. Nel passato, nelle società non cristiane c'erano mercati, scambi e commercio, ma non erano basate né strutturate secondo gli stessi valori, ma sulla disuguaglianza del diritto secondo la classe sociale, e il non rispetto della dignità o della libertà, attraverso la conquista militare e la schiavitù. Senza chiudere gli occhi davanti a simili fenomeni esistenti di fatto nel presente, la nostra economia attuale è definitivamente non basata sui principi della schiavitù, sui privilegi di rango o casta, sulle conquiste, etc.

Le società contemporanee non cristiane partecipano al mercato globalizzato occidentale strutturato secondo i valori cristiani, e giocano con queste regole. Tra queste regole c'è la dignità umana, che è divenuta un principio sociale grazie alla fede cristiana. Uguaglianza e libertà sono le sue conseguenze immediate. I cristiani oggi dovrebbero quindi essere i leader del miglioramento etico e dell'innovazione sociale. Questo implica evitare investimenti in attività non etiche (ad esempio, aborto, contraccezione, droghe, lavoro minorile, ma anche produzione socialmente ingiusta o ecologicamente dannosa), e richiede la forza morale di riflettere su come evitare uno smisurato debito privato e pubblico, come già detto prima. In molti casi, la decisione etica non sarà chiara. Il colore dei mercati spesso non è bianco o nero, ma grigio: frequentemente gli investitori dovranno applicare le regole della cooperazione materiale al male.

Il comportamento cristiano, inoltre, dovrebbe mettere in pratica il comandamento cristiano centrale: amare Dio e il prossimo. Secondo questa linea, Benedetto XVI ha posto la sfida di introdurre l'amore nelle macro-relazioni sociali, espandendone così il limite oltre la sfera della famiglia e degli amici⁴⁷. Un modo di fare questo, ad esempio, sono le decisioni di investimento caritativo (non donazioni, ma *impact investment*). Non è possibile fare una lista di tutte le possibilità. In ogni caso, i cristiani hanno molto da contribuire, richiamando la dimensione antropologica della moneta come libertà materiale e come mezzo di relazioni virtuose. Le virtù cardinali, la prudenza, la giustizia, la temperanza e la forza sono tutte molto necessarie in finanza per valutare correttamente i prodotti finanziari come mezzi e come fini, per vincere sull'avarizia e controllare i nostri "spiriti animali" o l'"euforia irrazionale".

Trovo molto eloquente che i principali rappresentanti dell'etica delle virtù siano scettici sulla possibilità della virtù nella finanza contemporanea. Alasdair MacIntyre ha recentemente pubblicato un articolo nel quale esclude la possibilità di essere allo stesso tempo virtuosi e fare soldi nell'attuale sistema di capitalismo avanzato⁴⁸. Secondo questo importante filosofo morale, l'intero settore finanziario è una "scuola di pessimo carattere". Egli sottolinea esplicitamente che non sta dicendo che tutte le persone che vi lavorano sono cattive, ma che essere etici è uno svantaggio in quel campo. "Così come il riuscito allenamento di un pugile distrugge le sue prospettive come violinista, così l'atto di inculcare qualità morali non dà possibilità in nessun modo di preparare qualcuno ad una gratificante carriera nel settore finanziario. L'etica non solo è irrilevante. È probabilmente uno svantaggio insuperabile"⁴⁹. Perché? Perché – dice MacIntyre – i *trader* devono essere eccessivamente sicuri di se stessi, sono soggetti a fallire come *risk-taker* virtuosi, incapaci di distinguere adeguatamente tra temerarietà, codardia e coraggio. La loro comprensione di beni comuni condivisi è inevitabilmente e radicalmente difettosa perché essi tengono in conto strettamente il breve termine. Tutto questo si oppone alle virtù⁵⁰. MacIntyre è contro il ritiro dal mondo ma non sembra neppure essere capace di accettare il mondo presente. La sua proposta è di

⁴⁷ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 36.

⁴⁸ Alasdair MacIntyre, *The Irrelevance of Ethics*, in Andrius Bielskis and Kelvin Knight, *Virtue and Economy. Essays on Morality and Markets*, Ashgate, 2015, Farnham, 7–21, 7f.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 12.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 10–12.

ricominciare da capo, comprendendo il settore finanziario come un motore di crescita e allo stesso tempo come un “autore di grandi danni e continue ingiustizie”⁵¹. Da una combinazione di Marx e Tommaso d’Aquino egli delinea una serie di principi per questo nuovo inizio.

Concordo con MacIntyre sulla distinzione tra beni esterni ed interni, e la sua nozione di pratica e istituzione. I suoi libri hanno avuto su di me un grande impatto. Peccato che non abbia saputo applicare i suoi stessi criteri al business. Per questa ragione concordo con Hartman (e non con MacIntyre) che la ragione del profitto non distrugge per principio la ricerca di beni interni alle pratiche. In modo simile, l’obiettivo della vittoria militare della *polis* non indebolisce il coraggio bellico. Anch’io ritengo che il management sia una pratica che può tendere al bene comune attraverso una leadership che incoraggi lo sviluppo del capitale sociale⁵². Anche Hartman, tuttavia, è molto critico nei confronti del settore finanziario come configuratosi negli ultimi decenni. La finanza ha formato una “miscela tossica” di istituzioni, che non supportano la vita virtuosa⁵³.

Tra gli esperti di etica sembra prevalere uno scetticismo riguardo la finanza. Mali strutturali o sistemici sembrano essere pronunciati al punto da sembrare che siano essi ad inquinare la vita virtuosa. Forse questo disagio spiega anche perché gli approcci all’etica della finanza fino ad ora sono stati prevalentemente orientati alle norme, non basati sulle virtù⁵⁴. Le regole sono di certo un primo passo per risanare la palude morale. In questo senso sono necessarie di certo delle riforme strutturali: le istituzioni finanziarie non dovrebbero essere in grado di trarre regolarmente profitto dalle perdite dei clienti; dovrebbero fare meno affari per se stesse e concentrarsi sui servizi ai loro clienti come principale fonte di entrate. Tuttavia, oltre alle norme, ci sono anche le virtù⁵⁵. Gli strumenti finanziari e i prodotti possono senza dubbio essere buoni, e gli operatori finanziari che lavorano insieme in un’atmosfera di fiducia e

⁵¹ *Ibid.*, p. 16 ss.

⁵² Si veda Edwin M. Hartman, *Virtue in Business. Conversations with Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge 2013, 161-188.

⁵³ Hartman, *Virtue*, 186.

⁵⁴ Si veda ad esempio John R. Boatright, *Ethics in Finance*, Wiley – Blackwell, Malden - Oxford 2014.

⁵⁵ Sul senso della combinazione tra norme e virtù si veda anche M.A. Santoro – R. J. Strauss, *Wall Street Values. Business Ethics and the Global Financial Crisis*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.

cooperazione reciproca e con i loro clienti conseguono beni interni. In quanto non si mettano a repentaglio o non si condizionino i più elevati beni interni, la ricerca (anche) del profitto non esclude la virtuosità – al contrario, in normali circostanze, il profitto potrebbe essere un indicatore di eccellenza (altro modo di dire “virtù”), anche se ovviamente non è sufficiente. La *praxis* di costruire un violino, ad esempio, non può essere eccellente se il violino non è buono: una buona *poiesis* è una condizione necessaria ma non sufficiente per una buona *praxis*⁵⁶.

La possibilità di condurre una vita virtuosa può incoraggiare i cristiani che sono attivi in finanza ad evangelizzare il loro ambito vitale. L’evangelizzazione è un programma di trasformazione culturale che inizia con l’affermazione della bontà di ciò che esiste. Poi passa a purificarlo dai suoi elementi di peccato⁵⁷. Questo secondo passo, il processo di purificazione, si sviluppa in tre azioni: la proclamazione dei valori (o verità pratiche), l’offerta di esempi pratici (virtù, buone pratiche), e la creazione di istituzioni⁵⁸.

L’entusiasmo religioso e programmi bene intenzionati derivanti dal cuore del Vangelo da soli possono essere molto pericolosi per la vita politica ed economica se mancano di verità e capacità. Le tubature di una casa e i cavi nascosti nelle sue pareti non sono belli da guardare e sono davvero complessi ed intricati. Nessuno dovrebbe toccarli salvo che sia uno specialista – altrimenti lascerebbe la nostra casa comune in un caos! Gli specialisti invece devono servire le persone che vivono nella casa, e servire i loro bisogni e scopi. Compiranno il loro compito bene se riconosceranno cosa sia bene per loro, rispettando le regole, ed essendo virtuosi nel loro lavoro.

⁵⁶ Cfr. Hartman, *Virtue*, p. 166.

⁵⁷ Si veda Francis Cardinal George, *The Difference God Makes. A Catholic Vision of Faith, Communion, and Culture*, The Crossroad Publishing Company, New York 2009.

⁵⁸ Ho sviluppato questa idea nel libro, *Cómo poner a dieta al cannibal. Ética para salir de la crisis económica*, Rialp, Madrid 2015.